

# Gli occhi della camorra su Bergamo

## «Negozii eleganti nel mirino dei clan»

La relazione dei magistrati antimafia: i traffici criminali dall'area vesuviana alla fascia prealpina. Accertata la presenza di affiliati di famiglie mafiose. Allarme per narcotraffico e estorsioni

IGOR GREGANTI

Alcuni «eleganti negozi» di abbigliamento di Bergamo sono finiti in mano alla camorra. A mettere nero su bianco questo inquietante aspetto, che dimostra la capacità di infiltrazione delle mafie anche nel profondo Nord, sono stati i magistrati della Direzione nazionale antimafia che ieri hanno reso pubblica la loro relazione annuale relativa a un periodo che va dal luglio 2012 al giugno 2013.

Nel documento della Dna, che coordina l'attività di tutte le Direzioni distrettuali antimafia sparse per l'Italia, compresa quella di Brescia, competente sui reati di criminalità organizzata commessi a Bergamo, emerge la fotografia di una Lombardia che ha subito negli ultimi anni «una vera e propria "colonizzazione" da parte» della 'ndrangheta «nel tessuto socio-politico-economico». E se Milano è di fronte ad una «emergenza», le cosche calabresi, campane e siciliane, sempre stando agli atti della Dna, non hanno risparmiato nemmeno Bergamo, diventata anzi una «piazza» per il «traffico di narcotici», ma anche per il riciclaggio e le estorsioni.

**Il clan Fabbrocino**

È nella prima parte della relazione di oltre 900 pagine, quella che tratta il fenomeno dell'espansione delle mafie da sud a nord, che la Dna dà conto di quei «tentacoli» dei clan camorristi che si sono allungati nel settore dell'abbigliamento anche a Bergamo. I pm fanno riferimento, in particolare, ad un'inchiesta dei magistrati campani che nel dicembre del 2012 ha portato in carcere una serie di presunti boss del clan Fabbrocino di San Giuseppe Vesuviano (Napoli).

Il nuovo reggente del sodalizio, Biagio Bifulco, era stato sottoposto, spiega la Dna, per due anni alla misura di sicurezza della libertà vigilata a Brescia, dove era stato «fittiziamente assunto» in una società di abbi-

gliamento, che altro non era che una sua azienda. Il presunto boss, secondo la Dna, avrebbe quindi sfruttato «la sua forzata permanenza in Lombardia per estendere i traffici criminali del clan» con operazioni di riciclaggio e di reinvestimento, insieme ad altri affiliati. E proprio grazie alle «peculiarità imprenditoriali di molti affiliati al clan Fabbrocino», scrive la Dna, la cosca è entrata nel settore dell'abbigliamento e del commercio di alimenti in varie regioni del Centro-Nord «avviando decine di aziende e movimentando imponenti flussi finanziari, anche mediante la creazione di filiere produttive e commerciali nelle quali troviamo le fabbriche tessili dell'area vesuviana e gli eleganti negozi di Bergamo e Brescia». Negozi, chiarisce la Dna, «comunque riconducibili all'influenza del clan».

**La 'ndrangheta**

Quando passano a trattare l'ormai accertato radicamento della 'ndrangheta in Lombardia, invece, i magistrati della Dna dedicano un altro capitolo a Bergamo, che assieme a Brescia è diventata una roccaforte di «soggetti riconducibili a gruppi di matrice 'ndranghetista, con interesse prioritario nel traffico di narcotici, nel riciclaggio e nelle estorsioni». E passando alle inchieste e ai processi portati avanti dalla Dda di Brescia e che hanno riguardato anche Bergamo, i pm citano l'importante indagine che venne ribattezzata 'Nduja e che si concluse con le condanne per associazione mafiosa di una ventina di imputati. Un procedimento che aveva portato alla luce anche un vasto «traffico internazionale di stupefacenti» e alla condanna di Umberto Bellocchio, figlio di Giuseppe, «presunto capo del clan di Rosarno, arrestato dopo una lunga latitanza».

**Operazione Valchiria**

Inoltre, un paragrafo è dedicato a un'altra inchiesta, la cosiddetta «Operazione Valchiria», affi-



Nella relazione della Direzione nazionale antimafia emerge il volto di una Lombardia colonizzata dalle famiglie mafiose

data ai carabinieri del Ros di Brescia che «dopo circa due anni di indagini stanno per depositare una poderosa informativa finale, riguardante oltre 100 persone», presunti componenti di un'organizzazione dedita in particolare al traffico di cocaina, attiva tra Brescia e Bergamo.

**La mafia**

Passando, invece, all'espansione della mafia siciliana, che certamente sta soffrendo rispetto alla potenza acquisita dalla 'ndrangheta e dalla camorra negli ultimi anni, la Dna evidenzia la presenza a Bergamo di un clan originario di Gela, provincia di Caltanissetta. Esponenti criminali della famiglia dei Rinzivillo, infatti, come ha documentato un'operazione del 2011, hanno preso piede tra Milano, Varese, Bergamo e Mantova. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I dati della Bergamasca**

## Da Seriate e Gorlago fino a Foppolo sono 26 gli immobili già confiscati

Sono 26 i beni immobili confiscati - ovvero sequestrati in maniera definitiva con tanto di sentenza della Cassazione - a mafia, camorra e 'ndrangheta a Bergamo e provincia. E a questi se ne somma un altro centinaio già sequestrati e per i quali è stata avviata la procedura prevista dalla legge per la confisca e la possibilità di utilizzo per fini sociali o, comunque, per fare in modo che diventino di proprietà pubblica. Dove si trovano i 26 già confiscati? Un po' in tutta la provincia. Da Seriate a Gorlago, da Brembate a Cornalba, da Bergamo città a Lovere, fino a Foppolo, dove è stato confiscato un appartamento di 50 metri quadrati con garage di ulteriori 16 e che pre-



La villa di Fidanzati a Parre

sto potrà essere utilizzato dal Comune per fini sociali. Nessuna zona della provincia sembra immune dalla presenza delle organizzazioni

mafiose. L'anno scorso sono stati sequestrati, a Mozzanica e Treviglio, rispettivamente una ditta che produceva pellette e un magazzino di frutta e verdura. Nella nostra provincia la mafia opera anche nel settore dello spaccio di droga. L'ultima raffineria sequestrata aveva sede ad Almenno San Bartolomeo. Nel maggio 2010 venne scoperta e smantellata dalla Direzione distrettuale antimafia di Bologna e di Milano e dai carabinieri di Piacenza. Ad Almenno veniva raffinata cocaina poi smerciata dall'organizzazione criminale in Lombardia, Emilia e Liguria. Nel 2009 venne scoperto uno dei covi del boss Gaetano Fidanzati: era una villetta di Parre.

**L'intervista** ROCCO ARTIFONI

## «Macché infiltrazioni. Ormai è radicamento»

«Anni fa si poteva parlare di infiltrazioni mafiose a Bergamo. Oggi dobbiamo ormai parlare di presenza e radicamento della mafia a livello locale». Rocco Artifoni è il portavoce di Libera Bergamo, associazione che da vent'anni opera in tutta Italia per contrastare le mafie, la corruzione e l'illegalità, promuovendo modelli di legalità e giustizia sociale a tutte le generazioni, a partire dai più giovani.

**Artifoni, è meglio parlare di mafia o di antimafia?**

«Credo sia più opportuno parlare delle esperienze positive dell'antimafia più che di quelle negative della mafia. Come del resto farà il 28 febbraio e il primo marzo il magistrato della Direzione distrettuale antimafia di Palermo Giuseppe Gatti, autore del libro «La legalità del noi», che parteciperà a un incontro pubblico organizzato da Libera a Torre de' Roveri e

poi incontrerà, la mattina dopo, gli studenti del Natta. Lì si parlerà di antimafia più che di mafia, dei casi in cui si sono costruiti presidi dell'antimafia sul territorio. Saranno presentate anche tre testimonianze, tra cui quella di un pugliese che denunciò 20 persone, ora sottoposto processo, e che adesso vive sotto protezione qui a Bergamo».

**Solo questi dice quanto siamo collegati alla mafia.**

«Esatto. Oppure basti pensare che al cimitero di Almè è sepolto Gaetano Giordano, ucciso a Gela per non aver pagato il pizzo: oggi suo

fratello Michele è tra i più attivi di Libera a Bergamo e si è impegnato dopo essersi accorto di quanti giovani di Bergamo volessero ricordare il fratello».

**Sono cos tanti i casi collegati alla mafia nella Bergamasca?**

«Sì. Per esempio la stessa Lea Garofalo (testimone di giustizia uccisa dalla 'ndrangheta, ndr) ha abitato per alcuni mesi a Bergamo, dove le incendiarono la macchina. E anche nel

2013 siamo stati pieni di episodi. Basti pensare al caso Gamba-Morandi, oppure alla morte di Jimmy Ruggeri: non sappiamo se dietro

ci sia la mafia, ma le modalità d'azione sono sicuramente quelle mafiose».

**E non solo in tempi recenti.**

«Assolutamente no. Negli ultimi 50 anni ci sono stati 6 o 7 omicidi legati alla mafia, sono state trovate 6 o 7 raffinerie di droga. Si chiama poi Locatelli (Pasquale Claudio, ndr) uno dei più grandi narcotrafficanti europei. Dunque che Bergamo faccia pur troppo la sua parte lo dicono i fatti. Ormai non sono più solo infiltrazioni».

**Come contrastare questo fenomeno?**

«Innanzitutto rendendosi conto del problema e su questo fronte a Bergamo si sta facendo parecchio. Si tenga inoltre conto che da noi

ci sono 26 immobili e due imprese confiscati definitivamente alla mafia, oltre a un centinaio sequestrati. Per la confisca devono passare una decina d'anni e questa è la conferma che la mafia è presente da anni a Bergamo».

**Da quando?**

«A partire dal cosiddetto confino, che riguardò 372 boss mafiosi confinati in Lombardia. A Bergamo ne arrivarono 61, più che a Milano e Brescia. Dagli anni Settanta a oggi quei «maestri» hanno insegnato la lezione e ora ci sono gli allievi in campo. Ma, per fortuna, anche qui da noi, così come al Sud, si stanno iniziando ad accendere i riflettori». ■

**Fabio Conti**



Rocco Artifoni